

L'Educandato Femminile tra rinascita e decadenza

L'argomento Educandato è apparso decine di volte su queste pagine di Vita Nostra. Non ho a disposizione documenti storici originali se non quelli del Tria e del Masciotta e gli argomenti degli articoli pubblicati su questa rivista precedentemente, ma ho consultato una fonte di notizie "fresche di giornata", quelle degli archivi parrocchiali, redatte, appunto, giornalmente dagli arcipreti.

Si va in parrocchia magari per curiosare su qualche nostro antenato di qualche secolo fa, poi si scopre che tra quelle righe, scritte con la penna d'oca, vi è tutto un mondo. Se ci soffermiamo a leggere pagina per pagina e ci viene la curiosità di annotare in modo certosino le informazioni riportate, per poi rielaborarle, anche con le tecnologie digitali, si possono scoprire tante cose.

Ma veniamo all' Educandato... vi è un momento in cui lo si costruisce, poi, come a volte succede, vi è la decadenza, ma la storia e la cronaca ci hanno raccontato anche della rinascita, anzi più di una.

Anticamente, forse con la costituzione dei primi nuclei abitati, nel sito del monastero vi era la Chiesa di Santa Maria del Carmine con annesso un piccolo Convento di Carmelitani. Verso la metà del 1600 venne soppresso (bolla di Innocenzo X) e adibito ad ospizio di pellegrini. Ma in questo periodo chiesa e convento, lasciati all'abbandono, diventano pericolanti.

Ma ecco la rinascita. il Marchese Rota nel 1729 con l'assenso del Vescovo di Larino Mons. Andrea Tria ricostruisce a proprie spese convento e chiesa e vi chiama ad abitarlo i Frati Minori Osservanti Riformati di San Francesco d'Assisi della Provincia di Sant'Angelo in Puglia (da Fra Arcangelo da Montesarchio) Il Coro intarsiato con le formelle delle scene del Vecchio Testamento sembra sia opera proprio di un Maestro francescano. Vengono chiamati i migliori artisti del tempo per gli affreschi, le tele e le sculture (Plauto Flaxis, Paolo Gamba, Pietro Brunetti, Paolo Saverio di Zinno).

Il Marchese, come è noto, fa riserva per sè e per i suoi familiari di poter entrare nel Monastero (all'epoca non c'erano problemi, gli abitatori erano tutti frati). Come già emerso da precedenti articoli su VITA NOSTRA, il Marchese si riserva un vero e proprio "mini appartamento" (o, perlomeno, così doveva apparire a lui, abituato ai palazzi), e, suppongo dovesse essere la parte sovrelevata a sud, che, con il terrazzo, affaccia sul giardino. Vi si accede con una piccola scala di servizio, dopo lo scalone principale. Le architetture delle stanze, la loro posizione e gli stucchi sul soffitto, (ancorchè possano essere stati realizzati successivamente), danno proprio l'idea di ambienti "distinti". E' indubbio che da quella posizione la vista spaziava sull'intero paese (del tempo) e si poteva ammirare l'alba sul Gargano. E di quelle albe, da levataccia, ne sanno qualcosa le ex convittrici (anni '60), svegliate, di buon mattino, dalle suore.

Con il nuovo secolo e soprattutto con i francesi al governo napoletano, nel 1810 il monastero viene soppresso. Negli anni successivi viene abbandonato e diviene ritrovo di "zingari, accattoni e cattive donne" come afferma in una sua relazione, nel 1822 il Sacerdote Don Camillo de Rubertis.

Ma ecco che a questo punto vi è una nuova rinascita, per detto dello stesso sacerdote. Per iniziativa di Donna Rachele de Simone, insieme ad alcune altre donne, **otto in tutto**, si provvede alla creazione di un **Conservatorio delle orfane**. La pia donna, D. Rachele, ottenne la concessione nel 1822 e per il riattamento profuse anche del suo denaro. Tutto questo è descritto nella relazione del 1911 di Don Ulisse Pappone, Arciprete di Montelongo (riportato su Vita Nostra e sul Libro di Don Mario Colavita ex Parroco). Ma chi erano le **otto fondatrici** del Conservatorio? Nella relazione di Don Ulisse non figura nè il numero nè il nome di queste sante donne. Ma, attingendo dai registri parrocchiali, ho scoperto che Donna Rachele de Simone, oltre che essere una delle otto fondatrici fu anche Istitutrice dello stesso Conservatorio. Le altre donne erano o diventeranno tutte suore, si tratta di suor Maria Lucia Coronato, suor Maria Luigia Melchiorre, suor Fortunata Maria Coronato, suor Caterina Coronato, suor Luisa di Biase, suor Leonora de Simone, suor Emerenziana Simone. Erano Monache professe e furono tumulate, alla loro morte, nella Sepoltura delle Monache dentro la Clausura dello stesso Convento.

Il Conservatorio creato nel 1822 fu dato in gestione alle suore Redentoriste o Liguorine, appartenenti all'ordine creato da Sant'Alfonso Maria de' Liguori, per volere del Vescovo di Larino Mons. Raffaele Lupoli (che da adolescente lo aveva conosciuto). Concessione in perpetuo come si apprende da una nota inedita (rif. libro Don Mario) della Superiora Amelia Pollastri del 1925, fatta con regolare strumento e tavole approvate con RD del 9 settembre 1823. Scopo particolare "l'educazione delle donzelle", come si evince dalle note storiche dell'Ins. Filippo Samuele (1927): "da quest'ultima data in poi, il Monastero ospitò sempre un buon numero di Educande interne e diverse giovanette esterne, che, oltre ad un'opportuna ed efficace istruzione, vi apprendevano, come tuttavia vi apprendono lavori donneschi e di economia domestica".

Il Conservatorio prosperò avendo anche un patrimonio di 50 ettari di terreno, un vigneto e un oliveto di oltre un ettaro e un titolo di 7 mila lire. Vi erano quindi precise regole per entrare in convento da **faciulle**, 15 anni e pagamento di una retta. Prima di prendere i voti, la famiglia di appartenenza doveva versare o riservare la dote (spesso le suore appartenevano al ceto dei benestanti). Dote che diventava appunto patrimonio dell'Istituzione. Vi entrarono diverse suore anche a fare vita claustrale.

L'area del Monastero, era già luogo di sepoltura, per i "comuni colletortesi" ai tempi dei carmelitani, 1600, e continuò ad esserlo con i Minori Riformanti nel 1700. Vi venivano seppellite anche le Sorelle della Congrega del Terz'Ordine Franciscano (così come avveniva per Confratelli e Consorelle laiche alla Congrega del Purgatorio). Il riferimento è sempre alla Chiesa di Santa Maria del Carmine e Monistero dei Padri Riformati almeno fino agli inizi del 1800.

Agli inizi del 1800, è documentata anche la presenza di una ruota dei Progetti, non sono riuscito a trovare dove fosse ubicata, posso supporre dovesse trovarsi proprio al monastero. A gestire la Ruota, a metà del 1800 era la Sig.ra Maria Sciarra. Esisteva comunque una Commissione Amministrativa di Pubblica Beneficenza che si interessava dei neonati abbandonati anche agli usci delle case e consegnati inizialmente al Sindaco per i rilievi e l'anagrafe.

L'istituzione del Conservatorio, nel 1823, mutò la destinazione (furono chiamate, come detto, le Suore Redentoriste) e il nome. Da questo momento, le sepolture correnti, in quel luogo, fanno riferimento alla Chiesa del Conservatorio del Redentore.

Suor Rachele de Simone muore nel 1840. Nel 1862, forse in conseguenza dell'unità d'Italia, con la soppressione di diverse corporazioni religiose, venne soppressa anche questa di Colletorto. Passò al Demanio, ma per la ferma opposizione dell'allora superiora, tornò di proprietà dell'Ente.

Nel 1884 il monastero, dichiarato istituto di pubblica educazione, fu elevato a Regio Educatorio Femminile e messo alle dipendenze del Ministero della Pubblica Istruzione. L'amministrazione affidata ad una commissione. L'istituto, come dice Masciotta, "fu più volte commissariato, finalmente le cose si aggiustarono ed oggi annovera una ventina di convittrici". D. Ulisse Pappone, nel suo inventario del 1911, afferma che "la direzione è sotto la costante ed assidua cura della Veneranda Superiora Suor Agnese Petti, donna di esemplari virtù, degna discendente di Donna Rachele de Simone, la quale fu la vera collaboratrice per l'erezione del Pio Conservatorio". E per ribadire l'osservanza della regola dice: "L'Oratorio e l'Educandato sono isolati, non hanno comunicazioni con chicchesia" (questa volta vi sono suore e soprattutto giovanette adolescenti).

Le suore Redentoriste, pur ridotte di numero, continuano a vivere nell'educandato anche quando nel 1924 subentrano nella gestione le suore Stimmatine. La Superiora Amelia Pollastri, coadiuvata da suore diplomate ed esperte di comunità, contribuì a far tornare attiva l'Istituzione. L'ins. Samuele, nel suo opuscolo, riporta anche il nome di decine di emigranti che hanno contribuito con le loro offerte.

Nel 1953 a causa di una vertenza con il Consiglio di Amministrazione dell'Ente, le suore abbandonarono il Monastero, in un periodo caratterizzato da una florida attività, sia per numero di convittrici che per le scuole, compreso l'asilo, il "giardino d'infanzia" (lo frequentavo con piacere ai tempi di suor Benedetta, ma questo, se vi interessa, sarà l'argomento di un prossimo articolo).

A scongiurarne la chiusura fu l'arrivo delle suore Immacolatine e con esse la figura autorevole della Superiora Suor Alessandrina Delle Donne. Fu merito della superiora l'istituzione dell'Istituto Magistrale, aperto successivamente ai maschi. L'educandato continuò la sua attività fino alla sua definitiva chiusura.

La Chiesa ha continuato ad ospitare le messe mentre il Monastero, pur privo dell'elemento vitale caratterizzante, ha mantenuto i suoi spazi, ospitando, anche se di rado, visitatori ed eventi.

Per un'ulteriore rinascita, si è pensato ad un suo utilizzo anche attraverso una riconversione, ma non se n'è fatto mai nulla. Poi è arrivato il terremoto e purtroppo l'edificio ha subito notevoli danni. Ora, nonostante la messa in sicurezza, è in uno stato di totale abbandono, non è fruibile nemmeno per una visita occasionale. Dispiace vedere quell'accumulo di detriti nel chiostro a coprire l'antico pozzo centrale e poi libri, registri, documenti buttati nel corridoio. Le finestre aperte alle intemperie che, oltre a minacciare l'intero fabbricato, rischiano di far scomparire per sempre, nel Refettorio, i notevoli affreschi con le scene conviviali del Vangelo, realizzati con maestria e con "note locali" da Paolo Brunetti di Oratino.

Non voglio disperare, anche se questa volta a metterci mano è stato il terremoto, ma auspico una nuova rinascita che riporti il Monastero al lustro di un tempo e spero soprattutto (per chi ha la mia età) che non diventino tempi storici.

Michele Rocco – Riproduzione Riservata